

VI Domenica di Pasqua (Anno C)

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 14,23-29

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

Meditazione

Nella frase: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola” Gesù indica un percorso di vita spirituale. Spesso ci domandiamo cosa voglia dire amare Gesù e ci passano per la mente solo idee generiche o spunti che di fatto non riusciamo a concretizzare. Talvolta ci appelliamo a un'idea moraleggiante, quasi al punto di ritenere sufficiente il rispetto esteriore delle leggi.

Nel testo che ci viene proposto nella liturgia troviamo una risposta chiara sul modo di amare Gesù: chi ama osserva.

Che cosa vuol dire questa parola “osservare” presente nel testo? Il verbo greco (*tereo*) utilizzato da Giovanni si collega al sostantivo *teros* che vuol dire “custode”. Il verbo significa: “preservare”, “mantenere intatto”, “custodire”. Non allude quindi a un generico “osservare” da intendersi semplicemente come conoscere o tener presente, ma indica qualcosa di più impegnativo e profondo come la custodia, e lo sforzo di mantenere intatto.

L'immagine del custode è molto significativa. Pensiamo alla differenza che c'è fra il frequentatore di un giardino e il custode che ne ha cura. Custode è chi si prende cura, chi ispeziona, chi verifica che tutto sia a posto e nulla venga sottratto. Suoi sono gli atteggiamenti di dedizione e preoccupazione.

Che cosa vuol dire custodire la parola di Gesù? Significa “frequentarla”, ispezionarla continuamente, polarizzare la nostra attenzione su di essa, sforzarsi di conoscerla più a fondo, ma anche evitare che venga mozzata, impoverita o deturpata in qualche modo.

Il suggerimento di vita spirituale che ci viene proposto è dunque quello di custodire la parola perché essa custodisce noi. Se desideriamo amare il Signore dobbiamo impegnarci a fare nostra la sua parola, a confrontarci con essa senza sconti, a capirla bene e a rispettarla per quello che è, a conoscerla e ad accoglierla sinceramente senza “glosse”.

Quando riusciremo a disporci a questo atteggiamento di custodia-accoglienza riceveremo in dono l'inabitazione di Dio che desidera prendere dimora nel nostro cuore e darci la pace.